

ANTONIO PARISELLA (a cura di), **Gerardo Bruni e i cristiano-sociali**, Edizioni Lavoro, Roma 1984, pp. 300, Lit. 25.000.

Le vicende dei cristiano-sociali hanno rappresentato un decennio circoscritto ma significativo della storia della sinistra cattolica e del movimento socialista. Dagli anni di inizio del Movimento politico dei cristiano-sociali (1939), a quelli della fine del Partito cristiano-sociale (1948-49) si sono presentate gran parte delle tematiche e proposte con le quali, nei decenni successivi, si sono confrontati molti altri movimenti, e alle quali resterà sempre coerente lo stesso maggior protagonista dei cristiano-sociali: Gerardo Bruni. Sono queste le vicende che ricostruisce il volume, curato da A. Parisella, contenente gli atti del Convegno organizzato dalla Fondazione L. Basso su Gerardo Bruni e i cristiano-sociali. Attraverso saggi critici e interventi vari studiosi e testimoni ne ripercorrono la storia, le matrici teologiche, filosofiche e politiche, la base sociale e regionale del Movimento, i rapporti con altri gruppi politici quali la Sinistra Cristiana, il Partito d'azione, il nascente Movimento comunitario di A. Olivetti. Il filo che unisce tutti gli interventi è ancora quello che ha legato tutte le esperienze e i tentativi dei cristiano-sociali: da un lato il programma di un socialismo capace di garantire la compresenza di tutte "le famiglie spirituali" del socialismo italiano, e la proposta di ricostruzione della società politica dal basso, con articolazione di vari enti locali e sociali; dall'altro la scelta della laicità nel fare politica e la concezione della fede come strumento di critica della politica e della religione. Stupisce come una tale esperienza politico-culturale, accompagnata da un decennio di antifascismo attivo e di partecipazio-

ne alla Resistenza, abbia potuto esaurirsi senza che altri ne raccogliessero l'eredità. In realtà molte forme sociali successive, fino a quelle dei gruppi del dissenso e della "nuova sinistra", ne sono debitorici. (l.b.)

HELMUTH JAMES VON MOLTKE, **Futuro e resistenza. Dalle lettere degli anni 1926-1945**, a cura di M. Balfour, H. Deichmann, F. von Moltke, G. Mori, Morcelliana, Brescia 1985, trad. dal tedesco di Maria Pipia-Schwendimann, pp. 262, Lit. 20.000.

Il volume aggiunge un prezioso tassello alla conoscenza — finora assai scarsa — della Resistenza tedesca; al profilo dell'"altra Germania". Essa ricostruisce (attraverso una selezione delle oltre 1600 lettere scritte, soprattutto alla moglie, tra il 1926 e il 1945 e qui presentate con un'operazione di montaggio da parte dei curatori) la biografia intellettuale e politica di un esponente, particolarmente interessante proprio perché parzialmente diverso dai più noti partecipanti alla "congiura militare" dell'estate del '44, di quell'opposizione sotterranea, aristocratica e colta, che non accettò mai il regime nazista. Pronipote del notissimo generale prussiano da cui aveva ereditato una proprietà terriera in relativa decadenza nell'Alta Slesia, avvocato internazionalista, cosmopolita, frequentatore di ambienti culturali in cui conobbe da Schöenberg a Gottfried Benn, da Kelsen a Brecht, von Moltke documenta, attraverso l'epistolario, le varie fasi della sua vita: dalla confusione giovanile sulla strada da intraprendere (unica certezza la passione per la politica e un generoso umanesimo velato di paternalismo), allo sdegno per l'ascesa del nazismo, al periodo in cui, come ufficiale dell'*Abwehr* (il controspionaggio diretto dall'ammiraglio Canaris), tenta di contrastare l'imbarbarimento bellico fino alla fase, cruciale, in cui fonda — lui, di religione luterana — un gruppo dissidente (il "Kreisauer Kreis") composto anche da cattolici e da liberali, impegnato a progettare un modello di società (federalistico, solidaristico, liberaleggiante) da proporre dopo la catastrofe del nazionalsocialismo. Per questo fu condannato a morte, con l'accusa di tradimento e di disfattismo, nel gennaio 1945. (m.r.)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX-DEPORTATI - CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, **Il dovere di testimoniare. Perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista**, Torino 1984, pp. 271, s.p..

Dovere di testimoniare; dovere di ricordare. Al centro del libro — che raccoglie gli atti del Convegno internazionale tenutosi a Torino il 28-29 ottobre 1983 — sta il problema dell'oblio, la crucialità della memoria. Memoria individuale di chi dell'orrore dei Lager fu vittima; memoria collettiva, soprattutto, di una società che non deve dimenticare se non vuole smarrire il filo del proprio essere civile, in un tempo in cui gli strappi generazionali sembrano farsi laceranti e la tentazione di dissolvere le antiche identità pressante. Così, accanto a contributi di natura specificamente storiografica diretti a ricostruire quella memoria (si veda, in particolare, l'appassionato intervento di Quazza sull'immagine del "resistente" e del "deportato" nella cultura storica e politica), il volume presenta una serie di riflessioni sul concetto stesso di memoria, sulle forme della sua evocazione e comunicazione (esemplare l'intervento di Primo Levi su *La memoria dell'offesa*), tutte, in un certo senso, convergenti intorno alle problematiche metodologiche e contenutistiche sollevate dalla ricerca sulle storie di vita degli ex-deportati residenti in Piemonte promossa dall'ANED (circa 220 interviste) e presentata nel corso del Convegno da Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, Federico Cereja e Brunello Mantelli. (m.r.)

SERGIO ROSTAGNO, (a cura di), **Tra la chiesa e la svastica. Il messaggio di una chiesa confessante per il nostro tempo** (Barmen 1934-84), Claudiana, Torino 1984, traduzioni dal tedesco di Mirella Corsani, Sergio Rostagno e Milena Tron, pp. 240, Lit. 9.800.

Tra il 29 e il 31 maggio del 1934 si tenne a Barmen il "Primo sinodo confessante della Chiesa Evangelica tedesca". I documenti in esso approvati e, in particolare, la Dichiarazio-

ne teologica (redatta da Karl Barth) esprimevano un'intransigente, rischiosa protesta contro le ingerenze del regime nazista nelle questioni religiose e in particolare contro la costituzione di un'unica "Chiesa del Reich" che raccogliesse le 29 chiese regionali sotto la direzione di un unico vescovo, il nazional-socialista Müller. Nasceva la "Chiesa confessante" (su cui, sia detto per inciso, resta insuperato il libro di Sergio Bologna edito da Feltrinelli nel 1967); quella componente, cioè, del protestantesimo tedesco che riteneva necessario salvare la propria identità religiosa attraverso una nuova "confessione di fede" che riscattasse il cristianesimo dalle commistioni statali e dall'uso strumentale da parte del potere. Il volume riproduce le sei tesi della Dichiarazione teologica, facendole precedere da una serie di saggi d'inquadramento storico (G. Rochat; P. Ribet, S. Rostagno) e seguite da alcuni testi d'interpretazione teologica (K. Blaser, B. Rostagno, G. Scuderi) e di commento etico e politico (G. Peyrot, G. Delteil). (m.r.)

Sociologia

JEAN-DANIEL REYNAUD, **Sociologia dei conflitti di lavoro**, Dedalo, Bari 1984, ed. orig. 1982, trad. dal francese di Mirella Giannini, pp. 127, Lit. 14.000.

Si tratta della felice traduzione di un *Que sais-je?* Che ne sappiamo dello sciopero? Come e da cosa nasce? È una disfunzione fisiologica o patologica delle relazioni industriali? Quali ne sono le forme, e i protagonisti, e la regolamentazione nei principali paesi industriali? Quali le dinamiche quantitative, i meccanismi decisionali e negoziali, il rapporto con la "razionalità" dell'azione individuale e collettiva, con il ciclo economico, con la politica e la "rivoluzione", infine? Reynaud, sociologo del lavoro e delle relazioni industriali, risponde con l'agilità dell'opera divulgativa ma anche — lo sottolinea G.P. Cella nell'introduzione — utilizzando con acutezza e originalità alcuni dei "più famosi modelli di spiegazione del comportamento sociale ed economico", dallo schema *exit/voice* di Hirschman (lo sciopero corrisponderebbe all'al-

ternativa *voice*, per natura collettiva, contrapposta all'*exit* individuale propria di altri comportamenti come l'assenteismo), al "paradosso" di Olson (trattandosi della produzione di beni collettivi, di vantaggi comuni, se applicasse un rigoroso calcolo razionale di utilità, il lavoratore tenderebbe a massimizzare il proprio vantaggio spingendo altri allo sciopero e astenendosi egli stesso, onde se ne deduce l'esistenza di criteri di razionalità differenti da quella individuale alla base del conflitto collettivo, in particolare la crucialità di "valori" solidaristici), alle osservazioni, infine, di Schelling relative ai processi decisionali complessi. (m.r.)

CESOS-CISL, IRES-CGIL, **Sindacalisti in Parlamento. 2. CGIL**, a cura di Orazio Lanza, Massimo Morisi, Cetti Vacante, Edizioni Lavoro, Roma 1984, pp. 308, Lit. 18.000.

Quest'analisi sui sindacalisti in Parlamento è la seconda tappa di un lavoro condotto congiuntamente da Cesos e Ires. Dedicata espressamente ai parlamentari provenienti dalla Cgil, esso segue un'analoga ricerca condotta invece a proposito della Cisl. Il tema è affrontato su un piano prevalentemente empirico, poiché è convinzione degli autori che la lettura del rapporto tra forza sindacale e istituzioni sia estremamente complessa, non riducibile esclusivamente in termini politico-ideologici. In un primo momento la ricerca tenta di delineare le caratteristiche della rappresentanza parlamentare della Cgil, descrivendo un quadro dettagliato (consistenza numerica, distribuzione territoriale, appartenenza politica ecc.) del fenomeno nelle diverse legislature. Nelle sezioni successive, facendo sempre ricorso ai dati disponibili, vengono definiti i connotati dell'impegno legislativo esplicato dai rappresentanti politici del sindacato. Il risultato finale della ricerca non è univoco, probabilmente a causa della scelta di analizzare separatamente le diverse componenti sindacali, ma lascia intravedere per la Cgil (conclusione verosimilmente estendibile all'insieme delle forze sindacali) la mancata attivazione di una coerente iniziativa politica all'interno delle istituzioni. (n.s.)



Alessandro Cavalli, Vincenzo Cesareo, Antonio de Lillo, Luca Ricolfi, Guido Romagnoli

Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia

Il Mulino, Bologna 1984, pp. 206, Lit. 12.000

Il volume contiene i risultati di una ricerca condotta nell'autunno 1983 su un campione di 4000 giovani nati tra il 1958 e il 1968, cioè tra i 15 e i 24 anni (sono in Italia quasi 9 milioni) e focalizzata sull'esperienza scolastica (Cesareo), i significati del lavoro (Romagnoli), la partecipazione politica (Ricolfi), i rapporti familiari (Cavalli), il tempo libero (de Lillo), devianza e droga (Cavalli). Accanto a un gran numero di informazioni utili e non certo scontate (quasi i 2/3 dei giovani vivono in co-

muni con meno di 50.000 abitanti, oltre il 57% ha già lasciato gli studi, circa 1/4 è disoccupato, il 49,5% lavora nell'industria ma di questi solo il 12% in aziende con più di 50 addetti), il rapporto offre un'immagine decisamente diversa da quella tradizionale della "cultura giovanile" degli anni '60 e '70: la maggior parte definisce soddisfacenti i rapporti con gli insegnanti; considera il lavoro centrale nella propria esistenza e (per gli occupati) ne è relativamente soddisfatta; pone la famiglia al primo posto nei valori e rifiuta sistematicamente le esperienze devianti. I dati più interessanti riguardano l'esperienza politica: emerge una significativa diminuzione della militanza ma una più diffusa generalizzazione dell'interesse politico, oltre a una sensibile crescita di consenso per i partiti laici moderati. Un quadro come si vede inquietamente "normalizzato", all'interno del quale tuttavia dato lo strumento d'indagine utilizzato risulta difficile cogliere le tendenze profonde. (m.r.)

Franco Garelli

La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata

Il Mulino, Bologna 1984, pp. 329, Lit. 25.000

La generazione "della vita quotidiana" è, appunto, l'ultima (o penultima?) generazione, quella che tra l'80 e l'81, quando fu svolta questa ricerca nell'ambito della Gioventù operaia cristiana, era tra i 15 e i 24 anni e che dimostra, appunto, un'inedita tendenza a aderire al proprio vissuto concreto, alla quotidianità, affidando le proprie strategie individuali, in una società sempre più complessa, a prospettive intermedie, a mete controllabili, lontana dai progetti di palingenesi della fase precedente, ma neppure riducibile al mero appiattimento sull'esistente. La

ricerca ha riguardato 4400 giovani del Piemonte. Ne ha analizzato i "bilanci tempo", con particolare attenzione alla frastagliata area del tempo libero, il reddito e i "bilanci spesa", il rapporto con le "istituzioni", l'orientamento politico e i meccanismi informali della partecipazione. Ne ha registrato il particolare, "selettivo" percorso di "riconciliazione" con l'istituto familiare ("come luogo di stabilità affettiva") e lavorativo (domanda di realizzazione). Ne ha confermato il problematico rapporto con la politica; la crescita del "partito del dissenso" pur all'interno di un generale orientamento a sinistra; la centralità dei gruppi primari e dell'affettività associativa. Soprattutto ha confermato la difficile riducibilità dei comportamenti giovanili a modelli univoci. (m.r.)